



Concetta Barra,
con il figlio
Pepper, in una
scena di
«Senza mani
e senza piedi»



L'intervista La popolare
attrice-cantante parla dei suoi
esordi nel varietà e del nuovo
sodalizio con il figlio Pepe

Concetta Barra, madre d'arte

ROMA — Concetta Barra fa parte di un particolare «duo», all'interno del più complesso regno teatrale napoletano. Poco prima della guerra «arrivò» sulle scene con le due sorelle: insieme formavano un formidabile trio vocale, «un po' alla maniera del Trio Lescano, insomma». Dopo anni di palcoscenico, consumati un po' dovunque in Europa, sono tornate al marito comico, Concetta Barra abbandonò le scene per diventare casalinga (ella stessa calca l'accento su questa definizione), subito dopo avere fatto «ritorno» al palcoscenico al figlio Pepe. Passati trent'anni, Concetta ha ripreso ad esibirsi, spinta e convinta da Roberto De Simone, prima come cantante, poi come vera e propria «folksinger» e infine come attrice a tutto ton-

do accanto al figlio Pepe. Così, sono nati *Pepper & Barra* e *Senza mani e senza piedi*, due spettacoli che hanno avuto successo ovunque, presentando al ribatte i due «smaliziati» Concetta e Pepe, con Lamberto Lambertini dietro le quinte. E proprio *Senza mani e senza piedi*, dopo essere stato a Roma nelle scorse settimane è ora in scena a Lilla, in Francia. In attesa di tornare in Italia alla fine di marzo per la ripresa della tournée nella penisola.



«Devo proprio raccontare tutto? Allora possiamo cominciare dall'inizio, quando con le mie sorelle andavamo a cantare in una grotta sul mare, sotto a Posillipo. Lo facevamo così, per divertirci, per stare lontane dai problemi familiari e perché quella grotta, poi, faceva un'eco stupenda e la gente che passava davanti, sulle barchette, pensava che le nostre voci uscivano fuori per magia». Raccontando queste cose Concetta Barra riesce quasi a renderle credibili fino in fondo, a farle vivere direttamente lì in un angolo della stanza, fra scogliere e mare immaginari. E continua: «Un giorno passò di lì un maestro di musica e così cominciammo a cantare anche di fronte al pubblico. Ma non ci pagavano mica, ci trattavano male, dal punto di vista economico. Ci hanno sempre trattato male, anche quando diventammo famosi: altrimenti adesso avrei una pensione d'oro».

«Poi iniziò la guerra, i problemi dei teatri si moltiplicarono, la battaglia contro la fame e la disoccupazione si fece più serrata: «E noi trovammo un impresario che ci portò ad esibirsi davanti a tutti gli eserciti, dovunque. In Italia, sia al fronte che nelle grandi città, ma anche all'estero. Ci presentammo di fronte ai fascisti, di fronte ai nazisti e anche di fronte agli americani, ma sempre avevamo l'impressione di trovarci di fronte a delle bestie che volevano solo divertirsi, che se non le divertivi sono pronte anche ad ucciderti. Una volta mio marito rischiò grosso perché un soldatino ubriaco voleva capire quali trucchi usava nei suoi numeri da illusionista: riuscimmo a salvarlo per miracolo. Un'altra volta fu Pepe a rischiare in prima persona. Era nato sul palcoscenico, era esuberante (come si dice adesso), aveva soltanto quattro anni: quando l'orchestrina attaccò la sigla

quel motivo americano tipo jazz, come si chiamava... In *the mood*, mentre noi eravamo ancora nei camerini a truccarci, Pepe uscì alla ribalta e si mise a ballare. I soldati prima pensarono ad uno scherzo, poi per fortuna si misero a ridere e così finì in un grande trionfo».

In Italia l'omaggio a Pasolini

ROMA — Pier Paolo Pasolini sarà uno dei protagonisti culturali del 1985. Il poeta e regista friulano, scomparso dieci anni fa, è già stato protagonista, lo scorso autunno a Parigi, di una ricca iniziativa multimediale curata dalla Associazione Fondo Pasolini e dall'Arcimedia, intitolata «Con le armi della poesia». Adesso, alcune delle iniziative parigine approdano in Italia. L'Arcimedia ha già messo a punto quella che si propone come uno degli appuntamenti culturali di punta di quest'anno: «Omaggio a P. P. Pasolini», proposto

in alcune delle sue articolazioni, da oggi, in più di venti città italiane con proiezioni e mostre fotografiche. In particolare, due seminari berlinesi su Pasolini e Antonioni saranno accompagnati dalla mostra «Lumina», a cura della cooperativa culturale «Aleph». La stessa mostra, curata per Arcimedia da Giancarlo Renzetti, sarà proposta nei prossimi mesi a Palermo, Arezzo, Bologna, Firenze, Udine, Lamezia Terme, Crotone. A Roma, il cinema Vittoria ospiterà dal 1 al 15 giugno un ciclo cinematografico pasoliniano; mentre a Bologna dal 12 aprile al 3 maggio si terrà una delle iniziative più ricche ed articolate, con la mostra fotografica, tutti i film di Pasolini e un calendario di pellicole da lui «citate» nel corso di interviste, saggi scritti, articoli e dibattiti pubblici.

Spettacolo

Passa al Senato la «legge-madre»

ROMA — Con una «maratona» notturna, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato la cosiddetta «legge-madre» sullo spettacolo. Il provvedimento, avendo subito a Palazzo Madama alcune modifiche, torna ora all'esame della Camera per la sanzione definitiva.

Si tratta, come è noto, di una legge finanziaria che prevede interventi a sostegno delle attività musicali, di prosa, cinematografica e cinemato. Un totale di 2.050 miliardi per tre anni (600 per il 1985 più 104 della dotazione ordinaria). Gli interventi, vengono ripartiti in base a parametri stabiliti dalla stessa legge tra i quattro settori, giungono con un gravissimo ritardo, tale da aver determinato in tutto il comparto dello spettacolo italiano un momento di grave difficoltà finanziaria.

Due elementi avevano contrassegnato il dibattito dal momento del primo voto della Camera all'esame in Senato: le forti richieste della musica di un aumento delle proprie dotazioni, ritenute insufficienti e la grossa questione delle defiscalizzazioni. Entrambi sono stati risolti.

Alla conclusione di un ravvicinato confronto, queste le ripartizioni per il 1985: alla musica il 55% (finanziamenti ordinari più nuovi) pari a 387,2 miliardi; alla prosa 15% pari a 105,6 miliardi; cinema 25% pari a 176 miliardi; circhi 5% pari a 35,5 miliardi.

Alla musica è stato aggiunto un 10% e ai circhi uno 0,5% nei confronti del testo iniziale, senza sottrarli però agli altri settori ma al 14% che, nella stessa iniziale, era riservato al ministro. All'esecutivo resta perciò una dotazione del 3,5%.

Per quanto riguarda le defiscalizzazioni per i reinvestimenti e le liberalità, sono state introdotte norme più rigorose, in modo da non farle diventare facili veicoli di evasione fiscale. L'auspicio è ora che la commissione interna della Camera ponga immediatamente all'ordine del giorno il suo testo e lo approvi, in modo di dare allo spettacolo italiano questa boccata d'ossigeno, in attesa delle sempre auspicate e mai giunte al traguardo leggi di riforma.

Nicola Fano

n.c.

LAS CRIADAS (Le serve) di Jean Genet, traduzione spagnola di Armando Moreno. Regia: Victor Garcia ripresa da Nuria Espert e Julieta Serrano. Scene: Enrique Alarcon e Victor Garcia. Musiche: J. S. Bach suonate da Pablo Casals. Interpreti: Nuria Espert, Julieta Serrano, Mayrath O' Wisiedo. Compagnia Nuria Espert, Reggio Emilia, Teatro Ariosto.

Di scena A Reggio Emilia con la storica regia di Victor Garcia

Ecco le serve padrone di Genet



Una scena di «Le serve» di Genet, regia di Victor Garcia

Il nostro servizio
REGGIO EMILIA — Con due sole recite che rischiavano di passare del tutto sotto silenzio, uniche tappe italiane di una tournée europea, è giunto per via misteriosa a Reggio Emilia al Teatro Ariosto (ma la cosa depone a favore di chi ne programma l'attività) uno spettacolo-manifesto degli anni Settanta *Las Criadas* (Le serve) di Genet, nella regia singolare e celebrata di Victor Garcia e nell'interpretazione straordinaria di quella grande attrice che è la spagnola Nuria Espert, ben nota nel nostro paese.

Queste *Serve* che tanto piacquero all'incontenibile Genet, tanto da fargli scrivere che aprivano nel testo degli spiragli inaspettati, datano ormai quindici anni (al loro debutto giunsero in Italia alla Rassegna dei Teatri stabili di Firenze). In questi quindici anni son successe tanta cose. E caduto il franchismo, per esempio, di cui l'attrice fu sempre avversaria; Genet viaggia sempre più solitario fra le medicine delle città arabe. E poi è morto — ucciso dalla voglia di morire — e allora i suoi quindici anni di vita — quel regista geniale e beffardo, iconoclasta e lucido che è stato Victor Garcia. Ma al contrario di quelle generazioni che dissipano i loro sogni, Genet non dimentica i suoi. Ed ecco riproposte per amore e volontà della Espert e di Julieta Serrano, queste *Serve* per le quali certo il tempo non è passato; ecco nell'atrio del teatro il volto bello e sorridente di Garcia prima dell'autodistruzione; ecco — alla fine di questa atroce cerimonia funebre che è il testo di Genet — la rosa rossa del ricordo di Nuria, posata nel mezzo del palcoscenico.

Dunque *Le serve*: una scenografia plumbea, che degrada verso la platea, dalle pareti specchio che poi — da allora — usarono quasi tutti i grandi registi europei. Pareti mobili in cui entrare e sparire, colme di rimandi cupi e profondi, da tragedia greca. Nessun naturalismo, dunque, nella storia delle due sorelle Claire e Solange, del loro delirio di amore e di odio verso la Signora, con una gran voglia di assomigliarle indossando i suoi abiti. E poi quel sentore fuori di corpi un po' sfatti, di carnezze ambigue, di parole smozzicate e lussureggianti, impudiche e regali: insomma il genio.

All'inizio le serve sono lì, nei loro grembiuli da lavoro, neri, le gambe oscuramente aperte, a strusciarsi, a strofinarsi, per terra, serve e padrone allo stesso tempo. E parlano della loro Signora, povere ragazze crudeli che hanno scritto lettere anonime alla polizia e mandato in galera l'amante di lei per averla tutta per sé. Assiugano al loro gioco teatrale, dove Solange assume il ruolo di Claire e Claire quello della Signora. Una vestizione sacra e blasfema allo stesso tempo, con

Claire che indossa alti, tragici corni, vescovo improbabile e maschera, enigmatica Nefertiti dal volto bellissimo in un turbinare di suoni. Eccola: è tutta qui senza bisogno di oggetti e di rose sfatte la ritualità «sporca», il sangue, lo sperma, lo spregio di Genet. Ecco Claire nel suo mantello rosso di Nostra Signora delle Serve, gran personaggio genietiano che Nuria Espert rende in modo sublime con incredibili mutazioni di toni, di atteggiamenti, di sbalzi di umore e di carattere. Ecco la determinazione, eppure paurosa Solange sorella maggiore. Ecco il rito della tisana di tiglio con dentro le pasticche di Veronal (guardarsi per Genet) per fare morire la Signora ora che il suo amante — come annuncia una telefonata — è uscito di galera e l'inganno delle due serve verrà necessariamente scoperto.

Arriva finalmente la bionda Signora un po' affatta, vestita di giallo: scende dal cielo come una dea su di una salutare, il cappello dalla grande tesa colmo di fiori, anche lei con i suoi alti corni. E parla e parla e alla fine se ne va a raggiungere l'amante ritrovato, lasciando intatta la tazza con il sonnifero mortale. Ora il sogno è tutto qui: andare fino in fondo. So-



Lina Sastri nel film «Segreti segreti» di Bertolucci

Il film Giuseppe Bertolucci e il terrorismo «al femminile»

Dietro i segreti di sette donne

SEGRETI SEGRETI — Regia: Giuseppe Bertolucci. Sceneggiatura: Giuseppe Bertolucci, Vincenzo Cerami. Fotografia: Renato Tafuri. Interpreti: Lina Sastri, Rossana Podestà, Giulia Boschi, Alda Valli, Stefania Sandrelli, Lea Massari, Mariangela Melato. Italia 1985.

«Per me, uomo, non c'è niente di più «segreto» di un essere femminile». Giuseppe Bertolucci è, evidentemente, convinto di una simile scoperta. Non si stanca di ribadirla ad ogni occasione. E, in effetti, traspare visibilmente dalla sua nuova fatica, appunto *Segreti segreti*. Compagnio qui sette donne di varia fisionomia psicologica e fisica. Sette donne con mentalità, esperienze, dislocazione professionale-sociale le più diverse tra di loro. Eppure, le une e le altre — attempate e più giovani, coltivate borghesi e spontanee popolane — instaurano subitaneamente certi rapporti, una indefinibile complicità, il doloroso presentimento inesperto di un comune traumatico colpo d'averlo. Come tanti tra quelli martellati e rovinati che, dall'immediato dopoguerra ai comtemporanei pitesti giorni, hanno travagliato

mass-media sull'opinione pubblica, su ogni altra realtà della vita contingente di tutti noi. Fino al punto, in un certo periodo, di trasformare l'evenienza pur tragica della violenza terroristica in un fatto totalizzante, esclusivo che, per se stesso, riuscì a bandire dall'attenzione il fluitare naturale dell'esistenza della gente, persino mettendo in sottordine le debite preoccupazioni per i problemi personali e vicende private anche di prioritaria urgenza.

Merito e pregio espliciti di *Segreti segreti* sono, al di là d'ogni più approfondita valutazione, quegli scorci narrativi balenanti, quei climi intesamente evocativi, soprattutto quegli esemplari personaggi femminili che, attraverso elittiche involute persino tortuose manovre riescono a condensarsi alla distanza in un racconto esemplare e grandemente rivelatore. Non tanto, non solo della logica aberrante, spesso contraddittoria, e comunque perentoria, e inconfutabile della violenza terroristica; quanto piuttosto degli intrecciati drammi, delle inestricabili tragedie, delle contingenti sofferenze che, d'immediato riflesso, vengono allo scoperto in simmetrici frammenti di un mondo d'un'eccezione inconfutabile, anche loro malgrado dall'improvviso infuriare di un vento di follia.

Eppure, non si riscontra niente di meno che verosimile, meno che normale nella pur serpeggiante traccia narrativa di *Segreti segreti*. Il confronto, incrementato, via via, il puntuale dipanarsi dei destini concomitanti della giovane terrorista Laura (Lina Sastri), della sua borghesissima madre (Lea Massari), della vecchia «stata» (Alda Valli) e, ancora, della madre e sorella popolane di un terrorista irresoluto ucciso dalla stessa Laura (rispettivamente Rossana Podestà e Giulia Boschi), della fatua, sempre commiserabile amica e suicida mancata (Stefania Sandrelli), della donna-magistrato in divisa, meno straniera di quanto i deliranti morali (Mariangela Melato). Il tutto condotto con mano registica sicura dentro e fuori le calibrate suggestioni di una storia per tanti versi indicativa di malleseri, disorientamenti, sconceri di appena ieri e, di massima, custodi o come un ingombrante, imbarazzante scheletro (ad esempio, il terrorismo), o come inessenziali ricordi (le sindromi domestiche, i fallimenti esistenziali).

Appunto, *Segreti segreti* diventa d'improvviso paese grazie proprio al risultato, originale proposto portato compiutamente a buon fine da Giuseppe Bertolucci e, di più, dalle brillantissime prestazioni di sette splendide attrici quali, come ricordavamo prima, Lina Sastri, Lea Massari, Rossana Podestà, Giulia Boschi, Stefania Sandrelli, Alda Valli, Mariangela Melato. Quale il segreto per similitudine, ammirabile unità d'intenti e, quel che è meglio, di risultati. Nessuno, a parte forse una passione per il cinema unito, vocale, ineguagliata nutrita da sempre da Giuseppe Bertolucci e dalle sue ideali «sorelle».

Sauro Borelli

● All'«Arlecchino» di Milano

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'11 marzo 1985, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° giugno 1985 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
12% 1979-1986 (Maxwell)	3 - 8 - 14 - 22 - 25 - 31 - 43 45 - 47 - 58 - 74 - 77 - 78 - 82 85 - 90 - 94 - 96 - 98 - 100
1980-1987 a tasso indicizzato (Henry)	7 - 23 - 25 - 30 - 33 - 39 - 41 48 - 52 - 55 - 56 - 63 - 84 - 86 87 - 98

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° dicembre 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

A.N.C.I. - C.I.S.P.E.L. - Reg. Veneto - Comune di Padova - E.A. Fiere di Padova

5° CONVEGNO CON MOSTRA INFORMATICA, ENTI LOCALI E TERRITORIO

QUALE FUTURO PER L'INFORMATICA NEGLI ENTI LOCALI?

Fiera di Padova, 1-4 aprile 1985

La Mostra:
APPLICAZIONI DELL'INFORMATICA ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
In 10.000 metri quadrati di esposizione sono presenti le principali aziende italiane ed estere produttrici di hardware e software, con le più recenti acquisizioni tecnologiche realizzate per gli Enti Locali.

Temi del Convegno:

- QUALE FUTURO PER L'INFORMATICA NEGLI ENTI LOCALI? Tavola Rotonda
- SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI ED INFORMAZIONI ECONOMICHE
- SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI
- PIANIFICAZIONE URBANISTICA: GRAFICA E CARTOGRAFIA
- OFFICE AUTOMATION
- RICERCA SCIENTIFICA

Orari: 8.30 - 19.00 continuato.

E.A. Fiere di Padova - Via N. Tommaseo, 59 - 35131 PADOVA - Tel. 049/840.111